

Strategie e metodi di rilevazione dei catalanismi nel siciliano

Lorenzo Azzaro

Universitat Autònoma de Barcelona, Departament de Filologia Francesa i Romànica
lorenzo.azzaro@e-campus.uab.cat



Abstract

Il presente articolo si divide in tre blocchi tematici. Il primo ha come obiettivo la descrizione delle difficoltà che contraddistinguono la rilevazione dell'eredità linguistica catalana nel siciliano e degli studi che propongono una metodologia per individuarla. Il secondo descrive le procedure di individuazione dei prestiti catalani nel siciliano ed evidenzia come tali metodologie si siano strutturate in funzione delle difficoltà rilevate. Nel terzo punto si traggono alcune conclusioni rispetto agli esiti dello studio dell'eredità linguistica catalana nel dialetto siciliano attraverso una breve esplorazione di termini siciliani di origine catalana.

Parole chiave: siciliano; catalano; filologia; prestito linguistico; metodologia.

Abstract. *Strategies and methods for detecting Catalanisms in Sicilian*

This article is divided into three thematic blocks. The first one focuses on the description of the difficulties that characterize the recognition of the Catalan linguistic heritage within Sicilian language and on the studies that investigated how to build a methodology for the detection of Catalan loanwords in Sicilian language. The second one describes how these methodologies have been developed as an answer to the detected difficulties, and shows examples of how they work. The third block finally gives a conclusive overview through a brief exploration of terms of Catalan origin in Sicilian language.

Keywords: Sicilian language; Catalan language; philology; loanword; methodology.

1. Uso scritto e orale del catalano in Sicilia durante il dominio aragonese

L'inizio del contatto storico e delle conseguenti relazioni linguistiche tra Sicilia e Catalogna ebbe origine nel 1282, quando il parlamento siciliano conferì la Corona del Regno di Sicilia a Pietro III d'Aragona. L'investitura del monarca iberico avvenne in concomitanza della nota rivolta dei Vespri, condotta dalla popolazione palermitana contro gli Angioini, che diede luogo all'omonima guerra conclusasi, tra alterne vicende, con il trattato di Avignone del 1372 che sancì la fine delle ostilità tra le due parti e il consolidamento dell'amministrazione aragonese sulla Sicilia.¹

Tra le conseguenze sorte dall'investitura di Pietro III, che da subito conferì ai Catalani delicate responsabilità militari e di governo sull'isola,² vi è l'eredità linguistica catalana in dote al siciliano creatasi in virtù del nuovo assetto politico dell'isola e della conseguente nascita di una traiettoria di scambi linguistico-contattuali avente come estremi la Sicilia e la penisola iberica.³ Nonostante l'avvento della dinastia aragonese, e il precoce innesto nella società feudale locale di membri autorevoli dell'aristocrazia a suo seguito,⁴ le cancellerie trecentesche e quattrocentesche del Regno, come quella del Duca di Montblanc, non rinunciarono all'utilizzo del siciliano che fu affiancato a quello più consueto del latino, ai quali venne aggiunto l'uso sporadico del catalano e di un castigliano fortemente influenzato dal catalano,⁵ ma solo, per questi due ultimi casi, o nelle comunicazioni tra funzionari iberici o nella corrispondenza lungo la direttrice Sicilia/Catalogna.⁶ Senza dubbio però, nonostante il permanere di una certa distintività nell'uso scritto del catalano sul suolo siciliano, i gradi di competenza orale dei rispettivi parlanti, sia catalani sia siciliani, virarono, in modo documentato per ciò che concerne i ceti sociali più elevati e supposto per i ceti popolari, verso un parziale bilinguismo, per lo più passivo,⁷ che ha sicuramente generato un cospicuo numero di interferenze ed è stato alla base del costante e progressivo processo di sicilianizzazione della componente cata-

1. Cfr. Prim BERTRAN ROIGÉ «Sicilia sota la dinastia catalana», in Ernest BELENGUER (a cura di), *Història de la Corona d'Aragó*, Barcelona: Edicions 62, s.a., 2007, vol. I, p. 190.
2. Cfr. Vincenzo D'ALESSANDRO, «La Sicilia dal Vespro a Ferdinando il Cattolico», in Giuseppe GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia, La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino: UTET, 1989, p. 4.
3. Cfr. Salvatore BAROLOTTA, «Interferencia catalano-siciliana en el Reino de Aragón», in Villayandre LLAMAZARES MILKA (a cura di), *Actas del XXXV Simposio Internacional de la Sociedad Española de Lingüística, León, 12-15 de diciembre de 2005*, León: Universidad de León, Dpto. Filología Hispánica y Clásica, 2006, p. 211. Disponibile on line al seguente indirizzo: <http://www3.unileon.es/dp/dfh/SEL/actas.htm>
4. Cfr. V. D'ALESSANDRO, «La Sicilia...», *op. cit.*, p. 5-7.
5. Cfr. Andreas MICHEL, «Introduzione», in *Vocabolario Critico degli Iberismi nel Siciliano*, Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1996, p. 65.
6. Cfr. *ibid.* p. 64-65, p. 133; cfr. anche Alberto VARVARO, «Storia politico-sociale e storia del lessico in Sicilia. A proposito del "Vocabolario etimologico siciliano"», *Travaux de linguistique et de littérature*, n. 14/ 1, 1976, p. 94.
7. Cfr. S. BAROLOTTA, «Interferencia catalano-siciliana...», *op. cit.*, p. 214-216.

lana insediatasi nell'isola⁸ e formata da mercanti, nobili, dignitari ecclesiastici, burocrati e soldati.⁹

2. Ritardi e difficoltà nell'analisi dell'eredità linguistica catalana nel siciliano

L'individuazione dell'eredità linguistica catalana nel siciliano presenta, viste anche le caratteristiche dell'uso scritto e orale che si faceva del catalano in Sicilia durante la dominazione aragonese, vari gradi di complessità.

Il primo elemento complesso che condiziona in maniera determinante gli studi inerenti le relazioni tra le due varietà romanze in questione è costituito da motivi tutti interni alla storia politica e linguistica spagnola. Con l'unificazione delle Corone di Castiglia e Aragona al catalano si sostituì il castigliano il cui uso scritto in Sicilia, che in questo periodo permane nell'orbita amministrativa spagnola, è attestato già durante il Quattrocento e si consoliderà durante il Cinquecento¹⁰ in seguito al mutato quadro politico iberico. L'uso documentato dello spagnolo in Sicilia, dal Quattrocento sino al Settecento inoltrato,¹¹ ha notevolmente amplificato gli effetti della sovrapposizione delle azioni di superstrato delle due lingue iberiche, sovrapposizione che caratterizza il periodo del dominio aragonese¹² e che costituisce la principale difficoltà nell'individuazione dell'eredità catalana nel siciliano. Nella particolare analisi degli apporti del catalano al siciliano non si potrà, dunque, non considerare quella delle relazioni del dialetto isolano con le varietà ibero-romanze nel loro complesso, così come non si potranno non considerare anche gli studi riguardanti le relazioni tra castigliano e catalano e la collocazione del catalano nel quadro generale dell'Iberoromània.¹³

Malgrado la precoce consapevolezza delle influenze esercitate dalle due lingue ibero-romanze sul siciliano,¹⁴ e la comprovata importanza delle relazioni create tra Sicilia e Catalogna durante il dominio aragonese, le indagini relative al contributo catalano nel siciliano versano, sebbene si possa registrare negli ultimi anni una costante crescita di interesse riguardo al tema in analisi, in una condizione di tipo pionieristico rispetto, ad esempio, allo studio dell'eredità linguistica catalana nel sardo.

8. Cfr. A. MICHEL, «Introduzione», *op. cit.*, p. 62.

9. Cfr. A. VARVARO, «Storia politico-sociale...», *op. cit.*, p. 93.

10. Cfr. Iride VALENTI, «L'eredità iberoromanza», in Giovanni RUFFINO (a cura di), *Lingue e Culture in Sicilia*, Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2013, p. 63.

11. Cfr. A. MICHEL, «Introduzione», *op. cit.*, p. 65-66.

12. Cfr. *ibid.*, p. 62-64; cfr. anche I. VALENTI, «L'eredità iberoromanza», *op. cit.*, p. 62.

13. Per una collocazione del catalano tra le lingue romanze, cfr. Tagliavini: «[...] il Catalano è gallo-romanzo per le sue origini, ma non può essere classificato come dialetto provenzale; è ibero-romanzo per la sua posizione geografica, ma per i suoi caratteri peculiari e per ragioni storiche non può essere considerato fra le lingue ibero-romanze.[...]», Carlo TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna: Patron editore, 19726 [1949], p. 436.

14. Cfr. A. MICHEL, «Introduzione», *op. cit.*, p. 48-49; p. 133.

Nel 2003, a quasi trent'anni di distanza dal lavoro di Alberto Varvaro¹⁵ che inaugurò questo filone di investigazione con focus sul siciliano, Eduardo Blasco Ferrer esordiva con queste parole in una pubblicazione che ancora si prefiggeva la definizione di un protocollo di riconoscimento¹⁶ dei catalanismi nel sardo e nei dialetti meridionali dell'italiano, compreso il siciliano:

Fra i problemi di storia linguistica dell'Italoromània ancora bisognosi di approfondimenti e ampie discussioni da parte degli specialisti di linguistica romanza spicca senza dubbio la giusta valorizzazione dell'apporto catalano ai dialetti presenti nei territori meridionali della Penisola, dalla Campania alla Sicilia.¹⁷

Come già in parte intuibile dal primo elemento di difficoltà citato, i ritardi e le complicazioni concernenti l'analisi del contatto avvenuto tra catalano e siciliano non sempre sono stati dovuti a ragioni di esclusivo carattere scientifico.

Dal punto di vista tecnico, oltre al problema della sovrapposizione dei superstrati catalano e spagnolo, rientrano: la tardiva consapevolezza, in Italia, della distinzione del catalano all'interno delle varietà ibero-romanze¹⁸ che ha comportato, per tutta la prima metà del '900, una generale confusione nella trattazione degli apporti delle singole lingue iberiche al siciliano; le eterogenee competenze linguistiche, contraddistinte dal coevo processo di graduale castiglianizzazione dell'aragonese e di parcellizzazione del catalano, di dominatori giunti da un'area linguisticamente composita formata dalle regioni di Valenza, Catalogna, Navarra e Aragona;¹⁹ la moltitudine di differenze locali, nonostante l'esistenza di una lingua letteraria, nel siciliano dell'epoca;²⁰ la vastità delle affinità dovute alla comune radice latina delle varietà in gioco e l'amplificazione del fondo delle somiglianze tra catalano e siciliano generato dalle azioni sul dialetto isolano da parte di lingue protagoniste di uno spazio di mutua influenza anche con l'idioma iberico.²¹

Per ciò che concerne la storia delle idee, non si può non fare riferimento, in Italia, in primo luogo al disinteresse di un filosofo influente quale Croce²² in merito alla diffusione dell'elemento culturale iberico in Sicilia e in secondo

15. Cfr. Alberto VARVARO, «Prima ricognizione dei catalanismi nel siciliano», in D'Arco S. AVALLE... [et al.], *Medioevo Romanzo*, Napoli: Gaetano Macchiaroli Editore, 1974, p. 86-107.

16. Cfr. Eduardo BLASCO FERRER, «Seconda ricognizione dei catalanismi nei dialetti italiani meridionali e sardi», in Anna Maria COMPAGNA, Alfonsina DE BENEDETTO e Núria PUIGDEVALL I BAFALUY (a cura di), *Momenti di cultura catalana in un millennio, atti del VII Convegno dell'AIISC* (22-24 maggio 2000), Napoli:Liguori, 2003, p. 20.

17. *Ibid.*, p. 19.

18. Cfr. Alberto VARVARO, «Prima ricognizione...», *op. cit.*, p. 86-87.

19. Cfr. MICHEL, «Introduzione», *op. cit.*, p. 68.

20. Cfr. *ibid.*, p. 68.

21. Cfr. Günter HOLTUS, «Catalanismos en el léxico siciliano. En torno a la problemática de los contactos e interferencias lingüísticos», in Günter HOLTUS, Georges LÜDI e Michael METZELIN (a cura di), *La Corona de Aragón y las lenguas románicas. Miscelanea de homenaje para Germán Colón*, Tübingen, 1989, p. 227-228.

22. Cfr. Benedetto CROCE, *Ricerche ispano-italiane*, in *Atti della Accademia Pontaniana*, vol. XVIII, 1898, p. 2.

luogo alla cultura purista del periodo fascista, all'interno della quale ci fu chi arrivò, con le dovute eccezioni,²³ a negare *sic et simpliciter* l'evidenza della profondità delle relazioni culturali e linguistiche tra Italia insulare e peninsulare e penisola iberica in generale²⁴ e conseguentemente tra idiomi ibero-romanzi e dialetti meridionali italiani in particolare.²⁵ In Spagna, invece, la repressione esercitata dal franchismo sulle minoranze linguistiche, con particolare accanimento nei confronti del catalano,²⁶ condizionerà pesantemente la vita intellettuale degli studiosi catalani, i quali impiegheranno le proprie energie in uno sforzo clandestino teso alla salvaguardia stessa della propria identità culturale e alla mera sopravvivenza della lingua e della cultura catalane²⁷ all'interno del castigliano-centrismo promosso dalla dittatura franchista già all'indomani della fine della guerra civile.

3. La nascita del primo studio organico e configurazione delle prospettive metodologiche nell'individuazione dei catalanismi nel siciliano

La fine dell'azione limitante del franchismo sugli studi di catalanistica, o meglio l'inizio della reazione dell'ambito accademico europeo all'ostinata intransigenza mostrata dalla dittatura spagnola anche durante la sua parabola discendente, sarà di capitale importanza per ciò che riguarda lo studio degli apporti del catalano al siciliano.

Il primo lavoro organico sull'argomento, il noto *Prima ricognizione dei catalanismi nel siciliano* di Alberto Varvaro, venne infatti pubblicato nel 1974, un anno prima della scomparsa di Franco, sul numero d'esordio di *Medioevo Romano*, rivista specializzata in medievistica. Lo studioso palermitano, fondatore e curatore della rivista, dà così il suo personale contributo al generale clima di rinnovato interesse internazionale per gli studi di catalanistica determinatosi tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del secolo passato.²⁸ Contributo che si rivela anche nella struttura generale del

23. Cfr. Enrico ZACCARIA, «Prefazione» a *L'elemento iberico nella lingua italiana*, Bologna: Arnaldo Forni Editore, 1927, p. VII-XII.

24. Cfr. Arturo FARINELLI, *Italia e Spagna*, Torino: Bocca, 1929, vol. II, p. 140-141.

25. Per approfondimenti cfr. A. MICHEL, «Introduzione», *op. cit.*, p. 55-57.

26. Cfr. Pere MARCET I SALOM, *Història de llengua catalana*, Barcelona: Editorial Teide, S.A., 1987, Vol. II, p. 172-184.

27. Cfr. *ibid.*, p. 184-198.

28. Se analizziamo il contesto in cui venne concepito il lavoro di Varvaro, si potrà notare come il problema della definizione dei contatti intrattenuti tra catalano e siciliano, anche se in maniera indiretta, sia in parte riconducibile alla ripresa del più ampio tema, a livello internazionale, della definizione e collocazione della lingua e cultura catalane e della rivendicazione di un loro spazio linguistico e letterario. Tale dibattito fu profondamente condizionato, e in parte lo è tuttora, dal quadro politico e culturale in cui versò la Spagna durante il periodo della dittatura franchista tra il 1939 e il 1975. L'interesse in ambito accademico europeo per la speculazione riguardante la lingua e la cultura catalane riprende vita, infatti, proprio nel periodo a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta del secolo passato e si prefigura come reazione intellettuale a quella fase storica in cui il graduale esaurimento del franchismo coincide con il suo estremo tentativo di tardare l'imminente

primo numero di una rivista che diverrà punto di riferimento in Italia per gli studi filologico-medievali di area romanza: dei diciotto interventi, tra articoli e recensioni presenti, ben cinque, ossia quasi un terzo, hanno come oggetto d'analisi differenti aspetti della lingua e della letteratura catalane.

L'articolo inizia con una lucida descrizione del pessimo stato di salute delle ricerche riguardanti il contributo fornito dal catalano all'italiano in generale e al siciliano in particolare (con la sola eccezione del lavoro di Wagner operato sul sardo), alla quale seguono l'amara osservazione dell'incapacità da parte della maggioranza dei linguisti italiani di discernere tra catalano e castigliano, la messa in evidenza della collocazione al margine degli studi sui castiglianismi delle analisi delle influenze del catalano sull'italiano e la constatazione del fatto che la filologia e la linguistica italiane avessero trascurato, se non del tutto ignorato, l'analisi dell'apporto plurisecolare di un idioma romanzo che ha goduto, in una vasta area italiana, di una posizione di grande rilevanza politica, sociale e commerciale.²⁹

Nel suo saggio, Varvaro, oltre a darci una prima e sostanziale casistica dei contributi del catalano al lessico del siciliano, rileva alcune delle problematiche fondamentali nei processi di individuazione dei catalanismi, come ad esempio: la riattivazione, determinata dall'influenza del catalano, di prestiti residuali di altre lingue (esemplare in questo senso il caso del sic. *mèusa* 'milza');³⁰ il trasferimento per via indiretta di voci di origine araba (come il sic. *algeziru* 'sergente della corte, ministro di giustizia, birro');³¹ la difficoltà dell'isolamento delle voci catalane all'interno della complessa stratigrafia linguistica del siciliano:

Sarebbe però semplicistico credere che l'unico problema posto dallo studio dei catalanismi in siciliano sia quello della loro discriminazione

processo di transizione democratica o comunque di condizionarlo pesantemente. Nel 1968, sotto la supervisione di Antoni Maria Badia i Margarit, ebbe luogo a Strasburgo un primo incontro internazionale avente come oggetto di dibattito la linguistica catalana, i cui atti vennero pubblicati nel 1973 in francese. Nel 1970, ebbe poi luogo ad Amsterdam un secondo simposio nel quale, dopo aver deliberato di voler trattare anche temi di carattere letterario, verrà costituita la Associació Internacional de Llengua i Cultura Catalanes (AILLC). La AILLC viene strutturata come un organo internazionale, con sede nella stessa Amsterdam, che ha il compito di promuovere e gestire quello che si prefiggeva ormai di diventare un appuntamento fisso avente come oggetto di dibattito temi riguardanti la lingua e la cultura catalane. Nel 1973, la AILLC, il cui Statuto era stato elaborato nell'incontro precedente, darà vita, nella prestigiosa cornice del Fitzwilliam College di Cambridge, al *Primer Col·loqui Internacional de Llengua i Cultura Catalanes*. Si segnala, in questa sede, il contributo a questa esperienza, sin dal primo incontro, di Germà Colon che significativamente verrà ringraziato da Varvaro in calce al titolo del saggio del 1974. Cfr. Gemma RIGAU I OLIVER & Lola BADIA I PÀMIES, «La linguistique catalane; Problemes de Llengua i Literatura Catalanes; Actes del Tercer Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura catalanes; Actes del Quart Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura catalanes», *Estudis Romànics*, n. 19, 1986, p. 214-226. Disponibile on line al seguente indirizzo: http://ddd.uab.cat/pub/artpub/1986/110345/estrom_a1986v19p214.pdf.

29. Cfr. A. VARVARO, «Prima ricognizione...», *op. cit.*, p. 86-88.

30. Cfr. *ibid.*, p. 93. Cfr. anche VSES, I, p. 599-600.

31. Cfr. A. VARVARO, «Prima ricognizione...», *op. cit.*, p. 94.

dall'apporto castigliano. Nella nostra isola, prima dei Vespri, s'erano già sovrapposti e mescolati parecchi strati linguistici eterogenei e non sempre è facile isolare da questo sfondo composito il contributo catalano.³²

Il valore dell'articolo del filologo palermitano, però, risiede soprattutto nel suggerimento di un primo protocollo di riconoscimento delle voci di origine catalana nel siciliano che verrà in parte ridefinito nel 1996 da Andreas Michel³³ e sostanzialmente modificato nel 2003 da Eduardo Blasco Ferrer.³⁴

Il modello di analisi indicato da Varvaro, che sintetizza e approfondisce le osservazioni di Germà Colon e di Gian Luigi Beccaria, si struttura attraverso l'individuazione dell'area di diffusione delle voci di origine iberica, la datazione delle prime attestazioni, criteri di tipo formale e criteri semantici. In buona sostanza, pur essendo sempre necessaria una seconda revisione, una voce di origine iberica nel siciliano può, in linea di principio, essere classificata come catalanismo se: è attestata prima del 1500; ha forma tipicamente catalana; è diffusa in un'area composta da Sicilia, Sardegna e Regno di Napoli; condivide peculiari significati dei corrispondenti catalani o ricorre in comunicazioni relative a campi semantici storicamente riferibili alle relazioni tra Sicilia e Catalogna.³⁵

Nel 1996, Andreas Michel, riguardo alla possibilità di rilevamento dei prestiti catalani nel siciliano, definisce come «difficile, anzi impossibile»,³⁶ per molti casi, distinguere tra prestiti spagnoli e prestiti catalani proprio in virtù della sovrapposizione dei superstrati castigliano e catalano, documentabile già durante il Trecento e il Quattrocento; ciononostante, non rinuncia alla formulazione di un metodo che riprende sostanzialmente quello proposto da Varvaro con l'aggiunta di una maggiore attenzione per la datazione delle forme dei possibili corrispondenti iberici:

Se è vero che l'attestazione trecentesca o quattrocentesca di un iberismo non lo qualifica necessariamente come prestito dal catalano, conviene esaminare le datazioni delle forme corrispondenti in spagnolo. In tal modo è possibile scartare una quantità considerevole di potenziali etimi castigliani che concorrono con quelli catalani.³⁷

Il modello operativo di Michel consiste, quindi, in una bipartizione dei prestiti di provenienza iberica, funzionale al riconoscimento o meno dell'etimo catalano. Nel primo gruppo, composto dai potenziali corrispondenti che presentano etimo coincidente, si considereranno come discriminante fondamentale di riconoscimento le date delle prime attestazioni in catalano e castigliano delle singole voci, come ad esempio il sic. *barràcca* 'tettoia', 'tenda', 'taverna' che, presente in siciliano già durante la prima metà del Trecento, deriva dal cat. *barraca*,

32. *Ibid.*, p. 91.

33. Cfr. A. MICHEL, «Introduzione», *op. cit.*, p. 133.

34. Cfr. E. BLASCO FERRER, «Seconda ricognizione...», *op. cit.*, p. 19-46.

35. Cfr. A. VARVARO, «Prima ricognizione...», *op. cit.*, p. 87-88.

36. A. MICHEL, «Introduzione», *op. cit.*, p. 133.

37. *Ibid.*, p. 133.

attestato nel 1249, di contro al più recente corrispettivo sp. *barraca* [1569].³⁸ Nel secondo gruppo, invece, rientrano i prestiti siciliani di origine iberica per i quali l'attribuzione al catalano risulta chiarita dalla mancanza di corrispondenti morfologici castigliani, come il sic. *bóffa* 'schiaffo' (< cat. *bufa*).³⁹

Metodo assai più articolato è quello messo a punto da Eduardo Blasco Ferrer nel 2003. Il filologo catalano deduce i propri criteri metodologici attraverso un'analisi contrastiva e interdisciplinare delle peculiarità delle azioni di superstrato esercitate dal catalano sul siciliano, sul sardo e sul napoletano, arricchita dallo studio delle cronologie relative dei cambiamenti fonetici delle singole varietà romanze prese in esame, comprese quindi il catalano e il castigliano.

Oltre alle date di inizio dell'influenza catalana nelle singole frazioni dell'area di diffusione (Sicilia 1282; Sardegna meridionale 1323; Sardegna centro-settentrionale 1354-1410; Regno di Napoli e Mezzogiorno 1442-1445 ca.), vengono inoltre presi in considerazione i punti terminali dell'influsso del catalano che cessa la propria azione durante il Cinquecento in Sicilia e Italia meridionale e permane sino al XVII secolo in Sardegna. Il maggior grado di esposizione della Sardegna, dovuta alla sua appartenenza al Consiglio d'Aragona sino al XVII secolo e confermata anche dalla veicolazione per tramite di canali popolari e dalla densità di penetrazione del catalano nel sardo, consente a Blasco Ferrer di rettificare il criterio geolinguistico abbozzato da Varvaro, e usato da Michel,⁴⁰ e di definire una gerarchia all'interno dell'area di diffusione: se un termine attestato in Catalogna è presente nel campidanese, conseguentemente nel logudorese, più aperto ai processi di castiglianizzazione, poi nel siciliano e infine nel napoletano, con molta probabilità si tratta di un termine di origine catalana.⁴¹

Anche l'analisi dell'acclimatazione dei prestiti, per mezzo sia delle cronologie relative dei cambiamenti fonetici sia della ricostruzione dei ritmi differenti di sviluppo fonetico di termini castigliani e catalani che hanno stesso etimo, provvede in Ferrer al disambiguamento dell'origine degli accatti. Come ad esempio il precoce fenomeno della semplificazione dell'affricata in catalano rispetto al castigliano ([ts] > [s]) che unito al criterio geolinguistico gerarchico, e alla ricostruzione dei ritmi di sviluppo divergenti in cat. e cast. dei derivati di CARO, CARNIS, CARNĪCEĀM e CARNACĪAM + -ARIUS, porta Ferrer a considerare il sic. *carnazzeri* 'macellaio', presente in camp. nella var. [kranat'tseri], come derivato dalla base catalana *carnaça*, e non dallo sp. medievale *carniça*, secondo questo schema:⁴²

CARNIS > CARNĪCEĀM > sp. (cat.*) *carniça* + -ARIUS > *carniçero*
 CARNIS > CARNACĪAM > cat. *carnaça* + -ARIUS > **carnaçer* → sic., sd.
 [kar-, kranat'tseri]

38. Cfr. *ibid.*, p. 133.

39. In merito alla discussione sull'etimo del sic. *bóffa*, cfr. § 4.

40. Cfr. E. BLASCO FERRER, «Seconda ricognizione...», *op. cit.*, p. 35.

41. Cfr. *ibid.*, p. 20-23.

42. Cfr. *ibid.*, p. 33.

4. Considerazioni su alcuni esempi di analisi dei catalanismi nel siciliano

Per avere sinteticamente un'idea dei processi di analisi dei prestiti del catalano al siciliano, e delle problematiche sin qui esposte e ad essi connesse, risulta opportuno descrivere il *modus operandi* utilizzato in alcuni esempi di individuazione dell'etimo di voci specifiche.

Il verbo sic. *'nzirtàri* 'indovinare' 'colpire' 'ferire' (VCIS, p. 405-406) è indicato come catalanismo, per ragioni fonetiche, dal cat. *encertar* 'fare una cosa in conformità con il fine prestabilito; farla bene' 'colpire nel segno' 'ferire' 'indovinare' (DCVB, IV, p. 867-868) e non castiglianismo da *acertar*. Nonostante la recenziarietà delle prime attestazioni nel siciliano, databili al XVII sec., che porta Michel a non escludere la possibilità di un mutamento del prefisso dello sp. *acertar* (VCIS, p. 405-406), risulta indubbiamente più verosimile la provenienza dal cat. *encertar*, tra l'altro corroborata anche da Ruffino.⁴³

L'individuazione dell'origine catalana del verbo siciliano risiede dunque nella differenziazione, dal punto di vista morfologico, degli esiti in castigliano e catalano.⁴⁴ Il verbo è ancora in uso nel siciliano con i significati di 'indovinare, fare una previsione o un'ipotesi esatta' 'trovare la soluzione esatta di un problema o di un quesito' 'prendere delle decisioni o delle iniziative che si rivelano vantaggiose' 'colpire, centrare il bersaglio' (VS, III, p. 372).

Deve il suo etimo al cat. *mocador* 'moccichino' 'scialle', come già intuito da Beccaria,⁴⁵ il sic. *muccatùri* 'scialle' 'fazzoletto' (VCIS, p. 387-388/ DECLC, V, p. 708, l. 58) ancora in uso a Tripi (provincia di Messina), Barrafranca e Pietraperzia (Enna), Riesi (Caltanissetta) e Favara (Agrigento) con il significato di 'foulard' e presente nella var. *mmuccaturi* a Floresta (Messina), in provincia di Catania e nel ragusano con significato coincidente (VS, II, p. 869). Oltre a elementi cronologici —in catalano *mocador* è atteso nel 1420 (DCVB, VII, p. 474-475), in siciliano *muccatùri* nel 1464 (VCIS, p. 387), mentre in cast. ant. si ha la var. *mocadero* dal 1505—⁴⁶ altre due considerazioni, una semantica ed una fonetica, convergono sulla provenienza catalana del termine.

Semanticamente per la chiara riconducibilità al fiorentino commercio legato all'artigianato tessile catalano⁴⁷ 'Per fer e obrar cinch mocadors de drap de li de or e de seda' [1420] (DCVB, VII, p. 475), che ricorre con significato identico nelle prime attestazioni in siciliano «"Item *muccaturi* de serico nigro, circa circa, cum oro"» (VCIS, p. 387-388).⁴⁸

43. Giovanni RUFFINO, *Dialecto e dialetti di Sicilia. Appunti e materiali del corso di dialettologia*, Palermo: CUSL "Il pellicano", 1991, p.71.

44. Cfr. A. VARVARO, «Prima ricognizione...», *op. cit.*, 88.

45. Cfr. *ibid.*, p. 89.

46. Cfr. Lidio NIETO JIMÉNEZ & Manuel ALVAR EZQUERRA, *Nuevo Tesoro Lexicográfico del Español (S. XIV-1726)*, Madrid: Real Academia Española, Arcos/Libros, 2007, vol. 7, p. 6758. Cfr. DECH, IV, p. 94.

47. Cfr. Giuseppe GIARRIZZO, «La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia», in Giuseppe GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia, La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino: UTET, 1989, p. 101.

48. Il criterio semantico di discriminazione è stato alle volte applicato a termini che possono

Dal punto di vista fonetico, invece, Blasco Ferrer, facendo appello alle cronologie relative dei mutamenti fonetici nel siciliano, introduce un elemento che non solo contribuisce alla certificazione della provenienza catalana di *mucCATÙRI*, ma anche alla riconsiderazione dell'origine di due altri elementi lessicali siciliani: *bbuffittàta* 'schiaffo' e *cadèra* 'sedia'. Il termine *mucCATÙRI* è, infatti, di origine catalana anche perché:

In sic., i prestiti cat. e sp. più radicati hanno trasformato la fricativa dentale intervocalica [ð] degli etimi in un'occlusiva sorda [t], mentre i prestiti più recenti, esclusivamente dal castigliano, mantengono un'occlusiva sonora [d]: *mocador*, *atrevido*, *apretado*, *bofetada* → [mukka'turi], [attri'vitu], [appri'titu], [buffi'tata]. Sarà perciò, sicuramente, castigliana l'origine di *cadèra*, con consonantismo inalterato e anomalo vocalismo tonico (rispetto a cat. *cadira*), voce che deriverà dal cast. ant. *cadera* 'sedia'⁴⁹

Attraverso l'analisi fonetica, Blasco Ferrer considera il sic. *cadèra* un castiglianismo, come già Giarrizzo,⁵⁰ a differenza di Michel (*VCIS*, p. 282) il quale, pur citando lo stesso Giarrizzo, propende per l'origine catalana o aragonese dell'accatto. I motivi dell'attribuzione del sic. *cadèra* al cat. *cadira* da parte di Michel sono di ragione semantica, poiché non viene considerata l'esistenza dell'accezione 'sedia' per cast. ant. *cadera* (*DCECH*, I, p. 732, l. 40), che in epoca medievale ricorre già anche con il significato corrente di 'anca' (*DME*, I, p. 578), mentre il cat. *cadira* con significato esclusivo 'sedia', ancora presente nel cat. mod. (*DCVB*, II, p. 810), è invece già attestato nel 1043 (*DECLC*, II, p. 388-389). A rendere ancora più ardua la valutazione dell'origine del sic. *cadèra*, attestato nel 1519 (*VCIS*, p. 282), concorre la presenza in cast. ant. di un omologo *cadira* 'sedia' di derivazione catalana (*DCECH*, I, p. 732, l. 52) e in uso dal sec. XIII al sec. XVI (*DECLC*, II, p. 388, l. 33/ *DME*, I, p. 578).

Nel caso di *bbuffittàta*, invece, Varvaro non tratta il termine nel saggio del 1974, però accenna al suo sinonimo *bóffa* 'schiaffo' e, sia per il mancato pas-

essere supposti come catalanismi quando la prima attestazione in siciliano, se pur posteriore al 1500, occorre in una comunicazione emblematicamente correlata a questo aspetto delle relazioni commerciali tra Sicilia e Catalogna. È questo l'esempio del sic. *frazzata* 'ruvida e pesante coperta tessuta a mano con lana grezza oppure ottenuta con ritagli di vario colore' VS:II:119, la cui attestazione bassa [1598] dovrebbe farne supporre l'origine dallo sp. *frazada*, ma il contesto in cui è inserito fa propendere in un primo momento Varvaro (cfr. «Seconda ricognizione...», *op. cit.*, p. 96) verso il cat. *flassada* 'Peça quadrangular teixida de llana o de cotó, generalment amb ratlles de diferent color, que s'usa com a tapall de llit.' (*DCVB*, V, p. 910), (cat. ant. *flaçada*) (*DECLC*, IV, p. 20). L'individuazione dell'origine catalana del sic. *frazzata* per discriminazione semantica viene ribadita in BLASCO FERRER, «Seconda ricognizione...», *op. cit.*, p. 36. L'attribuzione al catalano rimane in questo caso, però, controversa, visto che successivamente lo stesso Varvaro rivede la propria posizione in merito sulla base di chiare ragioni di ordine cronologico «si ricordino almeno l'es. Sic. del 1171 e quello fior., per i quali sembra improbabile invocare il commercio catalano» e propende per un'origine «assai discussa e tuttora poco chiara» (*VSES*, I, p. 388-391).

49. E. BLASCO FERRER, «Seconda ricognizione...», *op. cit.*, p. 28.

50. Cfr. Salvatore GIARRIZZO, *Dizionario Etimologico Siciliano*, Palermo: Herbita Editrice, 1989, p. 104.

saggio di *b-* → *v-* sia perché «solo in sede tonica lo spagnolo ha *o*, cui il catalano risponde con *u*»,⁵¹ propende per un castiglianismo. In siciliano esiste la parola *bbuffittàta*, con significato simile, considerata castiglianismo nel *VCIS*, p. 267 che però verosimilmente riconduce il sic. *bóffa* al cat. *bufa* (*VCIS*, p. 264-265), in quanto non esiste in questo caso, come già accennato prima, un corrispettivo morfologico castigliano. La questione verrà nuovamente affrontata da Varvaro, il quale arriverà a escludere l'origine iberica del sic. *bóffa*, la cui corrispondenza al catalano viene marcata come «di dubbia antichità», e giungerà a ipotizzare o un possibile etimo provenzale *o*, in virtù dello spiccato carattere onomatopeico del termine e in linea con le osservazioni di Coromines sull'origine del cat. *bufar* e dei suoi derivati (*DECLC*, II, p. 318-323), un attendibile sviluppo indigeno (*VSES*, I, p. 115-116). All'interno delle nuove considerazioni sul sic. *bóffa*, lo studioso siciliano si esprime brevemente anche in merito all'etimo di *bbuffittàta* che viene ricondotto al castigliano *bofetada* (*VSES*, I, p. 116). A prescindere dalle differenze di valutazione relative all'origine di *bóffa*, rilevanti comunque per la comprensione delle difficoltà nell'individuazione dei catalanismi nel siciliano, gli esiti delle analisi fonetiche riguardo al sic. *muccatùri* creano un dubbio sull'origine del sic. *bbuffittàta*, che in questo caso ha due potenziali corrispondenti, sempre con significato di 'schiaffo', ossia il cat. *bufetada* e lo spagnolo *bofetada* (*DCVB*, II, p. 716). Alla luce delle considerazioni sopra riportate in merito ai cambiamenti fonetici dei prestiti di origine iberica più antichi al siciliano, risulta conveniente almeno ipotizzare per il sic. *bbuffittàta* la possibilità di una provenienza dal catalano, dove *bufetada* è attestato nel 1400 (*DECLC*, II, p. 319-320), poiché se anche qui *b-* si conserva nel prestito al siciliano è pur anche vero che la fricativa dentale intervocalica si è risolta, come indicato da Blasco Ferrer, in un'occlusiva sorda intervocalica.

Il sic. *ggiannettu* 'cavallo da corsa' è ricondotto all'arabismo catalano *genet* grazie alla precocità delle prime attestazioni in siciliano [1288] (*VCIS*, p. 341-342) che di fatto escludono lo sp. ant. *ginete*.⁵² Utilizzato sino a tutto il '400 con il significato di 'cavallo spagnolo, cavallo corridore', comincia ad apparire nel secolo successivo anche in italiano con il significato di 'soldato della cavalleria spagnola e moresca'.⁵³ In cat. ant. *genet* ha duplice accezione, la prima, da cui deriva 'El qui va a cavall' del cat. mod. *genet* (*DCVB*, VI, p. 259), è «soldat de cavall que combatia amb llança i darga portant arrosandes les cames, amb estreps curts» (*DECLC*, IV, p. 461-462) mentre la seconda è «mena de cavall com el que ensinistraven els Zenets, armat a la lleugera» (*DECLC*, IV, p. 461-462), da cui deriva l'uso che ancora se ne fa nel palermitano con il senso di 'cavallo da corsa, bàrbero' (*VS*, II, p. 227-228). Una plausibile consonanza semantica con il primo dei significati indicati per il cat. ant. è riscontrabile in alcuni usi figurativi presenti nel siciliano corrente come: 'persona agile scat-

51. Cfr. A. VARVARO, «Prima ricognizione...», *op. cit.*, p. 89.

52. Cfr. *ibid.*, p. 95.

53. *Ibid.*, p. 95.

tante' nel catanese; 'dongiovanni' a Francofonte; 'trottola eccellente, che gira a meraviglia, fornita di ottima punta, che costituisce vanto di chi la possiede' nel ragusano, nel catanese e nell'enne e sempre nel catanese, con tono scherzoso, 'persona che suscita ilarità' (VS, II, p. 227-228).

Si conferma unanimemente come catalanismo il sic. *abbuccàri* 'versare' 'rovesciare' 'capovolgere' (VCIS, p. 175-176) dal cat. *abocar* 'fer caure de boca a terra' 'trabucar o girar boca per avall una caixa o vas' 'girar o inclinar un vas, caixa o altre recipient, i fer-ne caure per la boca el seu contigut total o parcial', utilizzato anche nelle forma riflessiva *abocar-se* 'posar-se ajagut de boca a terra' 'inclinar cap envant la part superior del cos' 'entregar-se amb intensitat a un afecte' (DCVB, I, p. 39-40). Verbo ad alta frequenza ancora in uso in tutta la Sicilia, *abbuccàri* mantiene alcuni dei significati dell'originario catalano come 'inclinare un recipiente, rovesciarlo, metterlo a bocca in giù' 'versare, soprattutto liquidi' 'inclinarsi' 'propendere per qualcuno' 'affidarsi completamente a qualcuno' 'piegarsi' 'chinarsi' (VS, I, p. 20-21).

L'interesse per questo verbo risiede nell'individuazione dell'origine catalana all'interno dell'intricata rete degli apporti delle lingue romanze al siciliano attraverso le caratteristiche semantiche delle prime attestazioni nel dialetto isolano (VSES, I, p. 4-5; VCIS, p. 175), presenti già nella *Sposizione del Vangelo* del '300,⁵⁴ che includono oltre al significato di 'rovesciare-capovolgere', presente nel possibile antagonista prov. *abocar*, anche quello di 'cadere in avanti', presente solo nel catalano.

Altro verbo siciliano ad alta frequenza la cui relazione con il catalano viene corroborata per esclusione dei possibili concorrenti galloromanzi attraverso l'analisi semantica è il sic. *addunàrisi* che ha il significato, condiviso solo con il cat. *adonarse*, di 'accorgersi'. In virtù dell'attestazione di numerose varianti in ambito romanzo (fr. *s'adonner*; prov. ant. *s'adonar*, sp. ant. *adonarse*) nel (VSES, I, p. 25-27) si sostiene, per il siciliano, un esito locale dal lat. *AD-DŌNĀRE che deve alla pressione del catalano, nel quale il termine con questa accezione è già presente in Muntaner, lo sviluppo semantico con significato di 'accorgersi', tra l'altro segnalato già da Coromines (DECLC, III, p. 26, l. 38 e p. 27, l.15).

Il sic. ant. *pusàta* 'albergo' 'osteria', ancora in uso con chiara allusione all'antico significato solo a Erice, in provincia di Trapani, come attributo di un luogo della cittadina 'la strada dell'antico quartiere di famiglie non indigene e in cui vi era una chiesa e la foresteria' (VS, III, p. 1015-1016), viene dato come catalanismo da Varvaro⁵⁵ che però non tratta la voce nel VSES. Il documentato ingresso di elementi castigliani già durante il dominio aragonese induce Michel, che si pronuncia comunque a favore di un'origine catalana per questioni cronologiche, a maggiore cautela e classifica l'etimo di *pusàta* «Dallo sp./cat. *posada*» (VCIS, p. 339-440).

In questo caso, nonostante l'attestazione assai alta del termine e la sua affermazione in Sicilia già in epoca aragonese, e prima che nella penisola italiana, il

54. Cfr. *ibid.*, p. 98.

55. Cfr. *ibid.*, p. 89-90.

dubbio in merito all'attribuzione al catalano permane a causa dell'identità tra il cast. *posada* e il cat. *posada* 'Casa o lloc on algú està no contínuament, sinó temporalment, anant de camí o passant-hi un temps relativament curt; cast. *posada*.' (DCVB, VIII, p. 785).⁵⁶

5. Conclusioni

Al di là delle ineludibili criticità da cui sono contraddistinti, bisogna riconoscere agli studi sull'eredità catalana nel siciliano di avere chiarito la natura degli atti linguistici intercorsi durante il periodo della dominazione aragonese in Sicilia. Quello che ne risulta è un quadro di grande vitalità degli interscambi, caratterizzato da un cospicuo numero di interferenze dettate dall'assodata compresenza di una moltitudine di codici, di comune base latina, utilizzati indistintamente in contesti linguistici profondamente eterogenei. In tal senso le analisi dei catalanismi nel siciliano hanno illuminato significativamente la conoscenza non solo della qualità delle relazioni linguistiche, ma anche di quelle culturali e sociali tra le due comunità. Sebbene, infatti, la predominanza di apporti sia riscontrabile soprattutto in campo giuridico-amministrativo e marittimo, la presenza di catalanismi, o di voci di cui si può supporre la possibilità di un etimo catalano, è rilevabile anche in settori che riguardano aspetti diversi della società siciliana.

Possiamo così riscontrare parole relative a indumenti e accessori dell'abbigliamento come: *buggiacca* 'carniera' 'tasca' (< cat. *butxaca*) (VSES, I, p. 128/ VCIS, p. 269);⁵⁷ *rànda* var.: *ranna* 'merletto lavorato sul tombolo' 'trina' (< cat. *randa*) (VSES, II, p. 838/ VCIS, p. 448-449).

Vocaboli inerenti alla gastronomia: *capunàta* 'specie di insalata con pane ramollito' (< cat. ant. *caponada*) (VCIS, p. 289-290); *buttaff()àrri* 'budello pieno di carne', anche con significato osceno 'pene' 'coglioni' (< cat. *botifarra*) (VCIS, p. 276-279).

Termini, come si diceva prima, pertinenti al campo giuridico-amministrativo come il già citato *algoziru* var.: *algoziriu*, *algozinu* 'sergente della corte' 'ministro di giustizia' 'birro' (< cat. *algotzir* var.: *algotzir*, *algotzgir*) (VCIS, p. 200-201); *mpàra* 'sequestro' 'impedimento' (< cat. *empara*, var.: arag./cat. *ampara*) (VCIS, p. 386); *mparàri* 'proteggere in senso giuridico' (< cat./arag. *emparar*) (VCIS, p. 386-387); *atorgàri* 'concedere' 'consentire' (< cat. *atorgar*) (VCIS, p. 238-239).

Termini riguardanti il campo della navigazione come il sic. *rimèru* 'rematore' (< cat. *remer*) (VCIS, p. 455-456) o il sic. *palumèra* 'corda' 'gomena' (< cat. ant. *palomera*) (VCIS, p. 413).

Voci di senso comune: *disfizziu* 'sdegno' (< cat. *desfici*) (VSES, I, p. 352-353/ VCIS, p. 317-318); *sbàrdu* 'storno di uccelli o di altri animali' 'moltitudine di persone' (< cat. *esbart*) (VSES, II, p. 912-913/ VCIS, p. 471).

56. Cfr. anche VCIS, p. 439-440/ DECLC, VI, p. 743, l. 2-54.

57. Cfr. E. BLASCO FERRER, «Seconda ricognizione...», *op. cit.*, p. 35.

Voci inerenti alla casa e all'ambito domestico: *scalfaméntu* 'atto o effetto dello scaldare' (< cat. *escalfament*) (*VSES*, II, p. 926/ *VCIS*, p. 473); *scarfatùri* var.: *scarfatùri*, *scalfa(t)tùri* 'scaldino' (< cat. *escalfador*, *scalfador*) (*VSES*, II, p. 926/ *VCIS*, p. 474); *finistràli* 'specie di finestra' 'davanzale della finestra' 'vetrina' (< cat. *finestral*) (*VCIS*, p. 331-332).

Oltre ai già citati *'nzirtàri* (< cat. *encertar*), *abbuccari* (< cat. *abocar*) e *addunàrisi* (< cat. *adonar-se*), i verbi: *atturràri* 'arrostire' 'tostare' (< cat. *torrar*) (*VSES*, I, p. 99-100/ *VCIS*, p. 245); *disfizziàri(si)* 'disgustare' 'esasperare' 'sfiduciarsi' (< cat. *desficiar*) (*VSES*, I, p. 353/ *VCIS*, p. 317); *sgarrari* 'sbagliare' (< cat. *esgarrar*) (*VSES*, II, p. 971); *ricapitari/ricapitàri(si)* 'applicare diligenza' 'provvedere' (< cat. *recaptar*) (*VCIS*, p. 453/ *VSES*, II, p. 862).

Come è possibile notare, la natura dei contributi analizzati risulta essere di tipo esclusivamente lessicale, elemento, questo, che potrebbe indurre a far credere in una contenuta incidenza del superstrato catalano sul siciliano, vista l'assenza di un'influenza sulle strutture morfo-sintattiche. La scarsa rilevazione nel siciliano di possibili elementi morfo-sintattici di origine catalana è, però, forse da imputare più alla difficoltà di reperimento e confronto di documenti, dati geo-linguistici e filologici riguardanti l'argomento che a un effettivo scarso peso dell'elemento catalano nel siciliano visto che, in un recente studio di Francisco Núñez Román, sono state identificate tracce di un elemento morfo-sintattico catalano, il *perfet perifràstic*, in uno dei testi maggiormente rappresentativi della Sicilia aragonese, ossia l'*Istoria di Eneas* di Angilu di Capua di Messina.⁵⁸

Ulteriore prova che lo studio dell'eredità catalana nel siciliano, a quarant'anni dal saggio di Varvaro, rimane in buona parte un terreno ancora da esplorare e capace di regalarci nuove e preziose informazioni su uno dei momenti storici chiave per la comprensione degli assetti culturali e sociali, anche contemporanei, siciliani.

58. Cfr. Francisco NÚÑEZ ROMÁN, «Tracce del perfet perifràstic catalano nell'Istoria di Eneas siciliana», *Quaderns d'Italìa*, n. 14, 2009, p. 101-113.

Sigle

- DCECH*: Joan COROMINES & José A. PASCUAL, *Diccionario Critico Etimológico Castellano e Hispánico*, Madrid: Editorial Gredos, 6 vol., 1980 [-1991].
- DCVB*: Antoni Maria ALCOVER & Francesc de B. MOLL, *Diccionari Català Valencià Balear*, Palma de Mallorca: Editorial Moll, 10 vol., 1930-1962.
- DECLC*: Joan COROMINES, *Diccionari Etimologic i Complementari de la Llengua Catalana*, Barcelona: Curial Edicions Catalanes, 10 vol., 1980-2001.
- DME*: Martín ALONSO, *Diccionario Medieval Español*, Salamanca: Universidad Pontificia, 2 vol., 1986.
- VCIS*: Andreas MICHEL, *Vocabolario Critico degli Iberismi nel Siciliano*, Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1996.
- VS*: Giorgio PICCITTO, Giovanni TROPEA & Salvatore Carmelo TROVATO, *Vocabolario Siciliano*, Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 5 vol., 1977-2002.
- VSES*: Alberto VARVARO, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2 vol., 2014.

